

L'INTERVISTA

CARMEN KORN Esce oggi per **Fazi** il nuovo romanzo dell'autrice bestseller, ambientato tra la Germania e Sanremo

«Oggi come negli anni Cinquanta possiamo creare un mondo migliore»

Daniela Pizzagalli

Gia molto popolare in Germania come giallista, Carmen Korn è stata capace di cambiare repertorio con "la trilogia del secolo", tre romanzi sulle vicende di quattro amiche lungo tutto il Novecento, un grande successo che fra l'altro le ha meritato il titolo di "Elena Ferrante tedesca". Ora ha ulteriormente allargato gli orizzonti: il nuovo romanzo "Quando il mondo era giovane" (**Fazi**, 571 pagine, 20 euro, traduzione di Manuela Francescon, da oggi in libreria) segue in parallelo le storie di tre famiglie legate fra loro ma abitanti in tre città diverse - Amburgo, Colonia e Sanremo - lungo tutti gli anni Cinquanta quando, dopo lo scempio della seconda guerra mondiale, il mondo rinasceva cercando di ricostruire una società migliore.

Gli anni Cinquanta stanno tornando di moda, nei romanzi come nelle serie televisive. Come mai in questo nuovo romanzo ha scelto di mettere a fuoco proprio gli anni del dopoguerra, incominciando dal capodanno 1950?

«Gli anni Cinquanta mi stanno molto a cuore, anche perché sono nata alla fine del 1952. Il mondo non solo era giovane ma anche nuovo per me, è il periodo dei miei primi ricordi, tutti piacevoli. Ovviamente questo dipendeva anche dai miei genitori, che erano giovani e felici per la fine di quel terribile periodo della guerra. Hanno imparato che cosa voleva dire godersi la vita».

Tre diversi capodanni, nelle tre famiglie protagoniste. A Colonia Gerda prepara

per colazione insalata di aringhe con rape rosse e miele, un suo rito di capodanno, mentre il marito Heinrich è preoccupato per la sorte della sua galleria d'arte, riaperta dopo la guerra, ma in serie difficoltà. Ad Amburgo non sono le ristrettezze economiche a preoccupare Elisabeth e Kurt, ma il mancato ritorno dalla guerra del genero, dato per disperso.

A Sanremo Bruno e Margarethe vivono nell'agiatezza perché la madre di lui è a capo di un'azienda di floricultura, ma devono sottostare alle sue regole, come il pranzo di capodanno al Royal con il fagiano, "perché al Royal si cucinava alla francese e la selvaggina era d'obbligo".

I lettori italiani saranno

particolarmente curiosi di sapere come mai fra le tre città scelte per ambientare le vicende delle coppie protagoniste e dei loro figli ci sia Sanremo. Il festival della canzone, la parata dei fiori, i locali storici, lei mostra di conoscere molto bene la città, anche nel suo aspetto di settant'anni fa.

«Sanremo è un luogo che ho conosciuto presto, mio padre era un compositore di musica pop e il Festival della Canzone era un evento importante per lui. Sulla Sanremo degli anni Cinquanta ho imparato molto da mio marito, che aveva vissuto lì con i genitori, in via Bianchi. Di quel periodo restava un grande terreno sopra la città: avevano infatti il progetto di costruire una villa, ma non si fece nulla, rimase la casa rustica che c'era già. A

partire dagli anni Settanta mio marito e io abbiamo trascorso lì tante estati e abbia-

mo stretto molte amicizie, quindi Sanremo è per me un luogo del cuore».

Le tre coppie protagoniste sono sui cinquant'anni, mentre i loro figli sono ventenni. Tutte queste famiglie sono state messe a dura prova dalla guerra, ma come hanno elaborato la terribile esperienza le diverse generazioni?

«I genitori hanno vissuto l'infanzia nel periodo precedente alla prima guerra mondiale, un momento pieno di ottimismo, e la giovinezza negli anni Venti, un periodo di grande progresso. La generazione più giovane invece ha dovuto sopportare il nazismo e la guerra durante l'infanzia e l'adolescenza e ne è rimasta segnata. Ciascun personaggio

ha un suo modo di reagire al passato, chi maggiormente preda dei ricordi, chi più resiliente».

Con quali differenze affrontano i tempi nuovi le due famiglie tedesche e quella trapiantata in Italia?

«L'Italia è sempre stata un Paese molto amato dai tedeschi. Dopo la guerra in tanti hanno voluto conoscerne le bellezze e le abitudini di vita, gli italiani sono sempre stati più leggeri e allegri rispetto ai seriosi tedeschi. All'inizio di "Quando il mondo era giovane" scrivo che nel 1934 la famiglia Canna ha lasciato Colonia per tornare nella città natale di Bruno, Sanremo, perché per lui il fascismo italiano era più sopportabile di quello tedesco. Questo modo di affrontare i temi difficili ha reso più leggero anche il dopoguerra in Italia? Forse questa è una prospettiva un po' troppo tedesca».

LA NUOVA SAGA



"Quando il mondo era giovane" (**Fazi**, 576 pagine, 20 euro, traduzione di Manuela Francescon) di Carmen Korn è uscito in Germania nel settembre 2020. Di Korn, **Fazi** ha già pubblicato "Figlie di una nuova era", "È tempo di ricominciare" e "Aria di novità"

CARMEN KORN
SCRITTRICE
NATA A DÜSSELDORF NEL 1952

«Dagli anni Settanta mio marito e io abbiamo trascorso tante estati a Sanremo, per me è un luogo del cuore»



Alla conclusione del romanzo si prospettano nuovi sviluppi, sta pensando a un seguito?

«Sì, ci sto lavorando in questo momento. Accompagneremo le famiglie anche durante gli anni Sessanta. Non voglio ancora separarmi da loro».

Pensa che il periodo del dopoguerra possa essere paragonato a quello che affronteremo dopo la pandemia, cercando di ricostruire un mondo migliore?

«Ho un'amica che ad aprile ha compiuto 101 anni. Suo padre era ebreo ed è morto ad Auschwitz, Inge è riuscita a sopravvivere al nazismo, alla guerra e alla distruzione di Amburgo. Lei mi dice che queste esperienze orribili non sono paragonabili a niente altro, e ancora meno alla pandemia che stiamo vivendo. Lo penso anche io, perché all'epoca il mondo era solo un cumulo di macerie e si era persa la fiducia nel genere umano. Quindi le differenze sono nette. Tuttavia anche oggi, come allora nel dopoguerra, potremmo avere la possibilità di creare un mondo migliore. Sta a noi impegnarci per farlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nilla Pizzi sul palco del Salone delle feste del Casinò al primo Festival di Sanremo, il 31 gennaio 1951. L'ESPRESSO